

SOMMARIO

Le Chiese e Israele

Piero Stefani
pagina 2

L'Europa di fronte ad un mondo furiosamente religioso

Daniele Garrone
pagina 3

Rigore e passione ecumenica

Paolo Naso
pagina 4

2011. Riflettendo sull'ecumenismo a partire dal SAE

Gioacchino Pistone
pagina 4

Ricorrenze, anniversari, compleanni

Mario Gnocchi
pagina 6

L'ecumenismo in Italia dieci anni dopo la

Charta Oecumenica

Paolo Ricca
pagina 8

Questa sorella maggiore...

Giovanni Cereti
pagina 9

A che punto è l'ecumenismo oggi?

Innocenzo Gargano
pagina 13

Maria Vingiani, un cuore ecumenico

Vladimir Zelinkij
pagina 15

Un movimento ecumenico di laici adulti nella fede

Gianfranco Bottoni
pagina 15

La specificità del dialogo ebraico- cristiano

Laura Voghera Luzzatto
pagina 16

Dove si fonda il sogno dell'unità?

Luigi Sandri
pagina 17

Il dialogo nell'arte

Marina Sartorio
pagina 18

Impossibile dirle di no!

Simone Morandini
pagina 19

Le Chiese e Israele

Piero Stefani

Il punto dieci di *Charta Oecumenicae*: «Approfondire la comunione con l'ebraismo». Il titolo poteva essere più efficace, non a caso al suo interno si impiegano espressioni più qualificanti dell'astratto "ebraismo". Infatti vi si legge tra l'altro: «Una speciale comunione ci lega al popolo d'Israele, con il quale Dio ha stipulato un'eterna alleanza. Sappiamo nella fede che le nostre sorelle e i nostri fratelli ebrei "sono amati (da Dio) a causa dei Padri, poiché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!" (Rm 11,28-29). Essi posseggono "l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne..." (Rm 9,4-5)». Dall'insieme del n. 10 si possono ricavare tre punti fermi: primo, l'alleanza tra Dio e il popolo ebraico non è stata revocata. Questa affermazione fa, almeno formalmente, ormai parte della coscienza comune delle Chiese europee. In secondo luogo, oltre alla condanna dell'antisemitismo, vi è l'accettazione della distinzione tra esso e l'anti-giudaismo (avversione nei confronti degli ebrei mossa da motivazioni formulate secondo un lessico religioso). Distinzione proposta non per attenuare le proprie responsabilità, ma al contrario per assumersi in prima persona la propria parte. In terzo luogo, si auspica una più intensa collaborazione reciproca. Sono dichiarazioni di grande rilievo, specie tenendo conto che esse sono state accolte, in linea di principio, anche da Chiese ortodosse. Accanto a queste annotazioni affermative, occorre prendere atto di alcune lacune. Manca, soprattutto, ogni riferimento a cosa comporti per le vite delle Chiese affermare che l'alleanza con Israele non è stata revocata. Né si presta alcuna attenzione al modo in cui il popolo ebraico vive oggi in se stesso questa alleanza.

In altre parole non si additano quali siano e cosa comportino le peculiarità che fanno sì che il popolo d'Israele sia stato chiamato da Dio su una strada particolare che lo distingue dagli altri popoli. Quando si parla di «popolo eletto» (espressione più cara ai cristiani che agli ebrei che preferiscono piuttosto dire «popolo scelto») sarebbe sempre opportuno dichiarare quali sono le peculiarità lo rendono tale. In proposito la risposta della Bibbia e della tradizione ebraica non dà adito a equivoci. L'alleanza si concretizza in tre riferimenti basilari: Torà, popolo, terra. La realtà ebraica si distingue quindi dalle altre soprattutto perché fa riferimento a un popolo specifico e a una rivelazione (Torà) che gli impone obblighi particolari e lo lega alla terra d'Israele. Non solo, da questo riferimento risulta evidente che il popolo ebraico è eletto (cioè distinto) rispetto agli altri popoli e non già in relazione alle Chiese. La polarità che consegue all'elezione è perciò quella costituita da due soli termini: Israele e Genti. Parlare di alleanza non revocata comporta misurarsi anche con questi problemi. Essi non sono obiettivamente agevoli da affrontare e diventano insuperabili se non si chiariscono in modo adeguato i rapporti che intercorrono tra religione, cultura, storia e politica. Per questo spesso li si lascia volutamente cadere. Va da sé che, alla lunga, una simile operazione non aiuta nessuno. In definitiva, non è mai stato così vero come oggi, quanto affermato a suoi tempi da Karl Barth, vale a dire che esiste un solo vero problema ecumenico quello del rapporto tra le Chiese cristiane e il popolo d'Israele. In effetti, esso non solo le accomuna tutte, ma le pone tutte davanti a un modo di definirsi che esige un forte ripensamento di quanto è avvenuto. È un tema che ha alle spalle cammino che risale alle origini cristiane e che ha davanti a sé un lungo itinerario ancora da percorrere. Se ci si inoltrerà in esso le immagini che si ha di se stessi non saranno più la medesima.

SOMMARIO 148

L'amico di Kafka

Marco Morselli
pagina 2

La Lettera di Yaaqòv/Giacomo

Marco Cassuto Morselli
Gabriella Maestro
pagina 4

Un ebreo guarda Gesù

Will Herberg
pagina 8

Una mano e un nome

Gianpaolo Anderlini
pagina 10

Il Gesù di Ratzinger: messaggio e figura

Piero Stefani
pagina 14

Cuore di Dio cuore dell'uomo

Brunetto Salvarani
pagina 15

Attualità di un pensiero di respiro planetario

Luciano Mazzoni Benoni
pagina 17

EBRAISMO

L'amico di Kafka

Sull'autore de
"Le nove porte"

Marco Morselli

Nel 1913 un ragazzo di 19 anni acquista alla stazione ferroviaria di Praga un biglietto per Belz, una cittadina della Galizia orientale. La Boemia faceva allora parte dell'Impero austro-ungarico, per cui senza attraversare frontiere Jiri si ritrovò, ventiquattr'ore dopo e cinquecento chilometri più ad est, nella "Roma dei *hassidim*".

Al centro di Belz c'era una piazza, sulla quale si affacciavano la Sinagoga, la Casa di studio (il *Bet ha-midrash*) e la Casa del Rebbe. Il *Bet ha-midrash* rimaneva aperto tutta la notte per coloro che volevano studiare, per coloro che volevano trasformare la notte in giorno. Jiri è affascinato dalla vita dei *hassidim*, ma conformarsi alle loro abitudini è tutt'altro che facile, per cui il suo primo soggiorno a Belz è piuttosto breve.

Jiri Georg Mordekhai Langer era infatti nato a Praga il 7 aprile 1894 in una famiglia ebraica assimilata, "boemizzata". Insieme ai suoi fratelli maggiori Frantisek (1888-1965) e Josef (1890-1939) aveva frequentato la Scuola ceca e solo da adolescente, spronato dall'amico Alfred Fuchs, aveva preso ad interessarsi alla religione e alla mistica ebraiche. Insieme i due amici avevano iniziato a studiare l'ebraico.

La descrizione del ritorno in famiglia di Jiri dopo il primo soggiorno a Belz si deve alla penna del fratello Frantisek: «Mio padre mi annunciò quasi spaurito che Jiri era tornato. Capii il suo sgomento quando vidi mio fratello. Mi stava davanti in un logoro pastrano nero, tagliato come un caffettano, che scendeva dal mento fino a terra, e in testa aveva un largo cappello rotondo di velluto nero, calcato sulla nuca. Stava curvo, il mento e le guance coperti da una barba rossiccia e i riccioli davanti alle orecchie che gli pendevano fino alle spalle. Del viso restava sco-

SOMMARIO 149

Gli ebrei cristiani

Paolo De Benedetti
pagina 2

Agnello

Silvia Giacomoni
pagina 4

L'ospitalità nelle Scritture ebraiche

Pietro Lombardini
pagina 5

"Vergogna", una parola di attualità

Piero Stefani
pagina 8

Ricordo di una vita

Gianpaolo Anderlini
pagina 9

In memoria di Manuela Sadun Paggi

Elena Lea Bartolini De Angeli
pagina 10

Gli ebrei cristiani

Paolo De Benedetti

Nell'haggadah che si recita durante la cena pasquale, è detto: "Perché non uno solo si alzò contro di noi per annientarci, ma in ogni generazione si sono alzati contro di noi per annientarci. Ma il Santo, benedetto sia, ci ha scampati dalla loro mano". Queste parole vengono in mente leggendo il *conturbante* libro di Renzo Fabris, e in particolare il calcolo, da lui citato, del grande storico Sally Baron: "se tutti gli ebrei lungo il corso della storia fossero restati tali, il loro numero sarebbe oggi fra i 200 e i 250 milioni". Se coloro che in ogni generazione si sono alzati per annientare Israele dovessero essere chiamati per nome, i loro nomi sarebbero non soltanto quelli del Faraone e di Nabucodonosor, di Antioco IV e di Vespasiano e Tito, degli Almohadi e dei crociati, degli inquisitori e degli zar, di Hitler e di Stalin, ma anche di coloro che, con violenza o con amore, hanno tentato di convertire gli ebrei.

La conversione non è in sé un disvalore, un elemento negativo nella fenomenologia religiosa o più largamente morale, anzi è il valore fondamentale di una vita responsabile: non soltanto la conversione a Dio (quella che l'ebraismo chiama *teshuvah*, ritorno) che, come è superfluo sottolineare, è la condizione necessaria di ogni esistenza religiosa, ma anche la conversione, come volgarmente si intende, da una "fede" a un'altra. Conversioni da una a un'altra chiesa, da una a un'altra religione, o dall'agnosticismo alla fede, sono fenomeni che, se non vi concorrono motivazioni spurie, vanno visti con uguale rispetto, e custoditi dai protagonisti, se è possibile, con uguale pudore. Sono eventi che quasi sempre portano con sé travaglio di coscienza e diffondono dolore e lacerazione intorno

SOMMARIO

In fuga dall'Inquisizione

Marco Cassuto Morselli
pagina 2

Senza animali non c'è paradiso

Paolo De Benedetti
pagina 3

L'opera del sesto giorno

Marie Noël
pagina 4

Alle radici della speranza

Rav Giuseppe Laras
pagina 5

La morte di Gesù

Pierre Lenhardt
pagina 7

Congedarsi da questa vita

Piero Stefani
pagina 9

EBRAISMO

In fuga dall'Inquisizione

Alla scoperta della
"nazione ebraica
portoghese"

Marco Cassuto Morselli

Quando Elia da bambino chiese a suo padre perché la loro piccola comunità a Tunisi si chiamasse «Comunità ebraica portoghese» ricevette solo una risposta vaga: il nome si riferiva a una antichissima origine. Nella cosmopolita Tunisi degli anni Trenta i Boccara erano *italiani e livornesi* (o *grana*, dal nome arabo di Livorno). Solo molti anni dopo, soprattutto grazie al libro di Lionel Lévy *La nation juive portugaise*, gli si aprirono gli occhi e egli iniziò a capire cosa volevano dire Amsterdam, Livorno, Tunisi nella storia ebraica e nella storia della sua famiglia.

Ebrei di Spagna, fuggiti nel 1492 in Portogallo, forzati nel 1497 al battesimo, i suoi avi avevano vissuto per più di un secolo da marrani per poi fuggire verso le terre di libertà. L'immagine in copertina (realizzata da Franca Cecchinato) rappresenta un veliero che attende al largo i fuggiaschi. Il cielo notturno, rosseggiante a simboleggiare i roghi dell'Inquisizione, è illuminato da un cerchio all'interno del quale appare lo *Shemà*.

Fino agli inizi dell'800 in famiglia a Tunisi i Boccara parlavano prevalentemente lo spagnolo, che solo negli ultimi due secoli è stato sostituito dall'italiano e dal francese, soprattutto dopo la conquista francese della Tunisia nel 1881.

Dopo la scoperta della "nazione ebraica portoghese", la vita di Elia «assunse una dimensione più profonda», egli iniziò a rivolgersi a quel remoto passato iberico che tendeva a mescolarsi con il più breve periodo italo-francese «che aveva fatto da effimera cornice ai primi anni della mia esistenza».

Come è caratteristico almeno di un certo tipo di marrani